

Foto di Andrea Sabbadini



Palazzo Montecitorio

«Sono per il “No” ma niente astensione»

La leader radicale Emma Bonino spiega perché dal referendum uscirebbe una legge per oligarchi. Ma ammonisce: «Non imitiamo il Cardinal Ruini»

L'articolo

EMMA BONINO

Senatrice Pd-Radicali

Perché noi radicali abbiamo, per primi, costituito il Comitato per il no? Semplice: perché se dovessero passare i quesiti sul premio di maggioranza alla lista che ottiene più voti si aggraverebbe l'attuale legge elettorale, elegantemente definita come «porcata» dal suo estensore, e si determinerebbe un bipartitismo caricaturale dove «sotto il vestito niente»: niente strumenti di garanzia, niente contrappesi, niente collegi uninominali, niente primarie all'americana, niente Parlamento di eletti ma solo di cooptati. Altro che restituire il potere di scelta ai cittadini! Sia chiaro: noi siamo referendari ma per il tipo di referendum previsto dalla Costituzione non da un regime oligarchico. Non a caso il Comitato nasce anche per rafforza-

re la legalità referendaria: nel corso degli anni i referendum sono stati snaturati e sviliti dalle sentenze eversive della Consulta e dal tradimento dei partiti e del Parlamento. Se si fosse attuato l'esito dei referendum di inizio anni 90, la riforma americana l'avremmo già fatta da un pezzo. E non ci illudiamo che il referendum del 21 giugno sia un passaggio democratico, anzi sappiamo che non lo sarà: basta guardare

E per il dopo?
«C'è chi parla di modello francese, chi di tedesco e del Mattarellum»

alla leggina bipartisan varata per spostare la data del voto oltre i limiti temporali previsti dalla legge sul referendum e al regolamento della Commissione di Vigilanza per le tribune elettorali. Chi, come il Pd, invita a votare sì per poi illudersi di fare la riforma elettorale «tutti insieme appassionatamente» fornisce la motivazione meno sostenibile perché il

referendum non è un sondaggio: i padri costituenti vollero il suo esito «vincolante» mentre i massimi esponenti del Pd lo considerano solo uno stimolo, una specie di Euchessina in dosi massicce. E per stimolare quale legge poi? C'è chi parla di riforma alla tedesca, chi alla spagnola e chi alla francese e di un ritorno addirittura al Mattarellum...

E dico al partito trasversale degli astensionisti: attenzione alle scorciatoie ruiniane. E non vorremmo rimanere i soli a coltivare convinzioni e legalità. L'astensione non è e non sarà mai un fronte credibile di «resistenza» democratica. «Non andate a votare, andate al mare»: l'hanno detto in tanti nel passato e per ultimo il Cardinal Ruini. Sapete che c'è? Io al mare non andrò. Il Comitato è aperto al sostegno di tutti (si può mandare la propria adesione all'indirizzo noalreferendum@radicali.it). Perderemo? Forse, ma nei momenti difficili bisogna rimanere punto di riferimento per il futuro, continuando a lavorare per un cambio di cultura politica. E bisogna insistere: la legalità non è mai un optional. ♦

QUEL «SÌ» RESTA UN ERRORE

L'ANALISI

Luciano Violante
DIRIGENTE PD

Il professor Guzzetta ha sostenuto ieri su *L'Unità* le ragioni del Sì al referendum. Queste ragioni si possono così sintetizzare: a) L'Italia ha bisogno di riforme istituzionali; b) È un male che i cittadini non possano scegliere i parlamentari; c) Non è vero che la vittoria del referendum incoronerebbe Berlusconi perché già oggi Berlusconi potrebbe andare da solo; d) I governi di coalizione sono un male perché sottoposti ai ricatti dei piccoli partiti.

Il referendum non cancella il Porcellum, ma lo rafforza: sposta infatti il premio di maggioranza dalla coalizione alla lista vincente: un solo partito, per ipotesi con il 35% dei voti, prenderebbe il 55% dei seggi. Detto questo, gli argomenti del prof. Guzzetta, certo ben esposti, non convincono.

a) L'Italia ha bisogno di riforme istituzionali, ma il referendum non ne propone nessuna; b) È scandaloso che i cittadini non possano scegliere i parlamentari, ma il referendum non restituisce questo potere; c) L'eventuale vittoria del Sì al referendum avvantaggia l'on. Berlusconi, che se ne è accorto, perché conferisce una chance in più al partito più forte, attualmente il Pdl; d) I governi di coalizione sono certamente esposti al ricatto dei «piccoli», ma le cose non cambierebbero con il referendum perché, per prendere un voto in più, Pdl e PD potrebbero essere indotti a presentare un «listone» con i partiti «piccoli».

Il Sì, in definitiva, è un voto conservatore: non corregge i difetti attuali, consolida l'attuale primato del Pdl e del suo leader, concede ad un solo partito, chiunque esso sia, il potere di eleggersi il Presidente della Repubblica e di dominare il Parlamento. La soluzione è certamente una nuova legge elettorale; ma la riforma sarebbe ostacolata dalla vittoria del Sì perché il testo voluto dagli elettori non potrebbe essere cancellato dai partiti. ♦